

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2446
BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

IL MATRIMONIO

INASPETTATO

DRAMMA GIOCO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

Nella Primavera del corrente
anno 1803.

20342



IN NAPOLI MDCCCIII.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con licenza de' Superiori.

CONSERVATORIO
DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2446
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

A Rricchitosi un Contadino del Genovesato, detto Tulipano, comprò un Marchesato. Scordatasi la sua bassa estrazione, pensò di vieppiù nobilitar la Casa, con ammogliare il Figlio suo Giorgino con una certa Contessa Olimpia di Sarzana, Vedova, Giovane, e ricca. Per carreggio fu conchiuso l'affare, e di già preparavasi quella di venire con gran pompa per mare in traccia dello Sposo.

In tale stato di cose vivea Giorgino perduto amante di Vespina, giovane Contadina benestante. Appena inteso questa lo stabilito Matrimonio, pensò di fingersi prima una Dama inviata dalla Contessa, e poi la Contessa istessa; e sotto tal nome si presentò al Vecchio Tulipano, quale, ingannato dall'apparenza, l'accolse in Casa come Sposa, e diè degli ordini opportuni, per preparar le Nozze.

Arrivò nel tempo stesso la vera Contessa Olimpia, ma prevenuta dalla sua Rivale, non fu riconosciuta per tale. Adiratasi con giusta ragione, impone a due suoi Cavalieri Serventi di vendicar l'oltraggio sofferto. Ne siegue una disfida, nella quale sarebbero rimasti succumbenti i Tulipani Padre, e Figlio, se dall'accorta Vespina non fossero stati a tempo soccorsi.

Scovertosi poi l'inganno, e non essendovi rimedio, perchè i due Amanti erano stati dal Padre già congiunti in matrimonio, offre il Vecchio Marchese la sua mano alla Contessa. Alle reiterate preghiere di tutti acconsente la Contessa di dar la mano di Sposa al Padre in vece del Figlio, a riparazione dell'onore offeso. Ciò dà occasione al doppio matrimonio inaspettato, e serve di scioglimento al Dramma.

La Scena si finge nel Feudo del March. Tulipano.

VESPINA Contadina ricca , spiritosa , ed amante di Giorgino .

La Sig. Carolina Miller prima buffa assoluta.

LA CONTESSA OLIMPIA DI SARZANA , vedova , e promessa sposa di Giorgino .

La Sig. Rosolia Cammarano .

GIORGINO Figliuolo del Marchese , semplice , ed amante di Vespina .

Il Sig. Gennaro Luzio .

IL MARCHESE TULIPANO uomo sciocco di bassi natali , e ricco .

Il Sig. Francesco Lombardi .

Coro di Contadini , e di Marinari .

Servi del Marchese Tulipano .

Servi della Contessa .

Due Cavalieri del suo corteggio .

Servi di Vespina . Un Corriero . Un Villano .

La Musica è del Sig. D. Giovanni Paisiello Maestro di Cappella Napolitano all'attual servizio delle LL. MM. in qualità di Maestro di Camera , e Compositore .

Architetto , e dipintore delle Scene

Il Sig. D. Luigi Grassi .

Primo Violino

Il Sig. D. Emanuele Giuliani .

Machinista

Il Sig. D. Giuseppe Smeraglia .

Appaltatori del Vestiario

Li Sigg. D. Michele , e D. Teresa Buonocora Appaltatori del Vestiario del Real Teatro di S. Carlo , con Real Dispaccio di S.M. (D. G.)

Inventore , e direttore del battimento

Il Sig. D. Vincenzo Petrucelli Maestro di Scherma Napoletano .

PAR-

5
PARTE PRIMA

SCENA PRIMA .

Stanza rustica terrena , che serve di magazzino : le muraglie sono adorne di armi , e d'insegne antiche del Feudo Tulipano . Dalla porta del mezzo aperta , e dalle finestre vedesi in lontano vasta campagna fruttifera .

Varj Contadini trovansi occupati a pesare , weighere , ed imballare Formaggi , presciutti , salami , ed altri commestibili , mentre il Fattore scrive in un libro i conti . Giorgino ritirato in un cantone , accorda la sua chitarra , e poi Tulipano .

Coro di Contadini .

SU , compagni , allegramente :

Si fatichi , si lavori :

Che le pene , ed i sudori

Il Padron compenserà .

Giorgino solo .

Nel veder si buon bocconi

Mi vien proprio l'acqua in bocca :

Or a me non me ne tocca ,

Che nessun non me ne dà .

C O R O .

Su , compagni , ec .

Tulipano , e detti .

Sono pronte quelle casse? *al Fattore .*

Unto è bene quel formaggio? *a Contadini*

Mentre dee far gran viaggio ,

E se no si guasterà .

Fat. Illustrissimo Signore ,

E' ubbidito : tutto è lesto ,

A 3

E se

P A R T E

E se vuole, presto presto
Tutto via mandar potrà.

Tul. Son contento del lavoro . . . a *Contadini.*
Cosa fai tu in quel cantone? (a)

Gio. Per mangiar solo un boccone
Son venuto adesso quà.

Tul. T'ho proibito mille volte,
Che tu qui non devi entrare.

Gio. Non si stia ad inquietare:
E ubbidito lei sarà.

Tul. Parti, vanne, e più non torna . . .

Gio. Ubbidisco; vado via.

a 2 Che pazienza ch'è la mia
Con mio Padre in verità!
Con mio Figlio.

Tul. Bravo, Fattore: pulito . . .

Come vi dissi, siam di nozze in casa:

Si fa sposo mio Figlio:
Preparate le casse, ed ogni cosa,

Che mandar voglio a regalar la Sposa,
Carricate ben bene una tartana,

E speditela subito a Sarzana. (b)

Non vi scordate voi di metter tutti
L'arme mie su i formaggi, e su i presciutti,

Voglio, che si distinguano da lontano
I doni del Marchese Tulipano.

O voi, Fattore, a questa buona gente
Date da bere, e state allegramente. parte.

C O R O.

Su beviamo allegramente,
Che di nozze siamo in casa:
Ognun beva a tazza rasa,
Che il Padron piacere avrà. (c)

SCE-

(a) Accorgendosi di Giorgino.

(b) Vengono de' Marinari, e portano via le Casse, e Ballotti.

(c) Partono tutti bevendo e ballando.

P R I M A:

S C E N A II.

Campagna con varie Case.

Vespina sola.

Q Uando penso, che son ricca;
Giovinetta spiritosa,

Parmi pur la strana cosa,
Che ancor son da maritar!

Ma sentir, che il mio Giorgino

Con un'altra si marita,

Me la lego in sulle dita:

No, così non ha d'andar.

Chi mai detto l'avria,

Che Tulipano, che un villano è nato,

Avesse a diventar ricco sfondato!

E scordandosi i rozzi suoi natali,

In alto alzando l'ali,

Vuol dare al figlio suo (oh cosa strana!)

Per moglie la Contessa di Sarzana.

Io vo veder, se posso

Interromper le nozze.

E' vero: io rischior assai;

Ma n'ho le mie ragioni,

Perchè affine ho da far con due buffoni. (a)

S C E N A III.

*Giorgino suonando la Chitarra, e poi Tulipano
co' Staffieri.*

Gio. C REda, Nina cara;

Di viver contento,

Ma pena, e tormento

Io soffro per te.

Non dormo, non mangio,

Il giuro in mia fe;

Presente mi sei,

Bevendo il caffè.

E torno, e ritorno

Ognora qui giù,

A 4

E

(a) Entra in casa.

P A R T E

E sempre scontento
 Mi trovo di più.
 Credea ritrovarti
 Qui sopra al balcone,
 Ma come un babione
 Io resto alla fe.
 Vorrei, Nina cara,
 Sapere il perchè?
 E a dirmi, ti priego
 Se pensi tu a me.
 Che strazj, che pene
 Io provo nel sen,
 Vedermi staccato
 Dal caro mio ben!

Tul. Stammi dietro tu, bestia. E voi plebaglia (a).
 Col cappel sotto il braccio,
 Che al fianco di un Padrone titolato,
 E con quel cappellaccio in sulla testa
 Non deve mai marciar gente plebea,
 Che ha l'onor di portar la mia livrea.

Gio. (Mio Padre!.. a te, Giorgino,
 Che qualcosa di peggio ti prepara.
 E dove ora celar questa chitarra?)

Tul. Che si fa, Marchesino?

Gio. Così, così, Papà.

Tul. Papà!

Gio. Sì ben, Papà.

Tul. Oh ignorantaccio!

Gio. Non siete voi mio Padre?

Tul. Sono il Marchese Padre: hai tu capito?

Gio. Oh! Sissignore.

Tul. E i vostri Servitori,
 Signor Marchese Figlio,
 Che non dovrian da voi scostarsi un passo,
 Dove son ora?

Gio. Io gli ho mandati a spasso.

Tul. Non avete cervello. Un vostro pari
 Nel mondo si distingue Più

(a) A' Servitori.

P R I M A.

9

Più dal servizio suo, che dai denari:
 Solo andar non dovete,
 Come andrebbe un plebeo pe' fatti suoi;
 Perchè noi... siamo noi.
 E de' titoli nostri è questo il peso.
 Mi favorisce, Signor Figlio?

Gio. Ho inteso.

Tul. D.scorriam d'altro adesso.
 L'avviso per espresso
 Poc' anzi ho ricevuto,
 Che la Contessa Olimpia vostra Sposa
 Dovrebbe qui arrivare
 Al più tardi domani.

Gio. A cosa fare?

Tul. A cosa far? baggiano?
 Per dare a voi la mano:
 Come voglio, che siegua alla più corta.

Gio. Di questo poi a me non me ne importa.

Tul. Perchè non ve ne importa?

Gio. Perchè ella non mi piace.

Tul. Corae! Se voi non la vedeste ancora?

Gio. Mel vado immaginando.

Tul. Immaginar dovrete,
 Ch'una di lei più bella
 Giovane Vedovella
 Non ha tutta Sarzana.

Gio. Mi piacerebbe più qualche Villana.

Tul. Che pensar da giumento!

Gio. Son però vostro figlio, a quel ch'io sento.

Tul. Ombre degli antenati Tulipani,
 Incarcate le ciglia,
 Che un mio figlio sì poco a voi somiglia!

Gio. Non ci è poi da stupire. Io mi ricordo
 Di aver sett'anni addietro
 Zoprato colà giù.

Tul. Taci, buffone
 Parolacce son queste indegne, e ladre:
 E per veder chi sei, guarda tuo Padre.

Guardami in volto, e poi
Non parlerai così.
Così degli avi tuoi
L'ombre arrossir farai?
Ah! non gli dite mai,
Che dal suo nobil cenere
Così gran bestia usci.

Osserva, vigliacco,
E case, e mulini,
Poderi, giardini,
Che spettano a te.
Qual'è nobiltade,
Se questa non è?
Sei Conte, Marchese,
Gran rango! gran nomi!
Le Carte, i diplomi,
Osserva, son qui. (a)

E sollevâr non sai
A tanta gloria il ciglio?
Ah Figlio, Figlio, Figlio...
Non voglio dir di chi. parte c.

S C E N A IV.
Giorgino, e poi Vespina.

Gio. AH son bene imbrogliato!

Ves. A Signor Giorgino bello,
Eravate voi quello,
Che poc' anzi cantava
Sotto le mie finestre?

Gio. Ah! mia Vespina,
Cantava poco fa; ma sono adesso
In un tale imbarazzo,
Che pian... pian... piangerei come un ragazzo.

Ves. Piangere! perchè mai?

Gio. Perchè il mio Signor Padre avanti sera
Vorria darmi mogliera.

Ves. La moglie non è già una bastonata,
Da prenderla piangendo.

Gio.

(a) Gli mostra de' Privilegj, che porta un servo.

Gio. Ancor non me ne intendo.
Ma ei vuol darmi in moglie
Una certa Contessa di Sarzana,
E avendo da sposarini,
Non vò tante Contesse, e tante Istorie;
Ma vorrei... so ben io...

Ves. Chi?

Gio. Che tel dica?

Ves. Sì.

Gio. Te, idol mio.

Ves. Eh... mi burlate voi...

Gio. Dico davvero.

Ves. Ma Contadina io son, voi Cavaliere:
Troppo s'iam disuguali.

Gio. Anzi guarda, Vespina, e ti misura,
Quanto eguali noi s'iam fin di statura.

Ves. Ma il vostro Signor Padre... Eh no: non voglio
Mi arrossirei di troppo...

Gio. Dimmi di sì, assassina, o ch'io mi accoppo.

Ves. Ma come si ha da far?

Gio. Pensaci almeno...

Dammi qualche consiglio...

Trova qualche spediente.

Ves. Uno men viene in mente;
Ma non vel voglio dir, se pria non vedo,
Quanto nell'amor mio siete costante.

Gio. Son di ferro, di bronzo, e di diamante.

Ves. Questo mi basta adesso.

E voi prendete intanto,

Finchè diventerete mio marito,

In pegno di mia fe questo mio dito. (a)

Se Fedele a me sarete,

Caro caro Marchesino,

Farò più, che non credete,

E col dito piccino

Anche il cor vi toccherà.

A 6.

Se

(a) Gli porge il dito piccolo.

Se più presto lo volete,
Via prendete, che vel dono,
(Che marito buono buono
Questo qui per me sarà!) *Parte*

Gio. Venga mio Padre adesso,
Che son fuor di ma stesso:
E per quel dito solo,
Ohe a Vespina ho toccato.
La Contessa gli dono, e il Marchesato. Parte.

S C E N A V.

Camera in Casa di Tulipano.

Tulipano, e poi Giorgino.

Tul. Impazzito è mio Figlio!
Ama donna plebea, non titolata,
Per quello ho inteso a dire,
E ricusa per lei:
Una Contessa in moglie. Eccolo appunto.
E lascia fare a noi... Marchese Figlio,
Abbiam saputo alfine,
Che sposa ricusate.
La nostra Contessina di Sarzana,
Perchè amate da vile una villana.
Gio. To!.. (meschinello me, come ha saputo
Dell'amor di Vespina?)
Tul. Ah! vi turbate?
Negarlo non osate?
Gio. Sissignor, ch'io lo niego: io non so nulla.
Tul. La verità, bugiardo:
Ch'io posso da colei farti smentire.
Gio. (Se Vespina lo sa, cosa ho da dire?)
Tul. L'ani quella, o non l'ani?
Gio. Sì Signore...
Mi piacerebbe più, perchè potrei...
Alla buona trattarla...
Ridere, accarezzarla...
Tul. Ah mascalzone!
Con questo mio bastone...
Gio. Ah no, Signore

Che

Che più non l'amerò.
Tul. Giuralo, indegno:
E guarda a non mancare.
Gio. (Se Vespina lo sa, cosa ho da fare?)
Tul. Presto giura a tuo Padre
Da Cavalier, che sei.
Gio. Ma se...
Tul. Giuralo dico:
O ch'ora ti sbattacchio il capo al muro.
Gio. (Catto! dice davvero.) Eccomi: io giuro.
Giura a tutti i miei bisnonni,
Che son stati, e che verranno,
Ch'io son nato Cavaliero...
(Ma se questo non è vero,
Come mai lo posso dir?
Quando vado per la strada,
Chi mi tira per la spada,
Chi mi leva il Perruccone,
Chi mi sputa sul Gallone,
Chi mi dice via di quà.)
Non Signor, non dico niente...
Sì Signor quel che vuol lei:
Ho giurato, e giurerei.
Se credessi di morir.
E la razza Tulipana
Da Scirocco a tramontana
Farà cose da stordir.
(Poveretto, il mio cervello,
E' finito di svanir.) *Parte.*

S C E N A VI.

*Tulipano, poi Vespina vestita nobilmente da
viaggio con piccolo seguito.*

T. Che bestia di figliuolo
Mi ha dato il Ciel per mia disgrazia! io credo
Che per affumicar tutto l'onore
Della splendida razza Tulipana,
Sotto della Parrucca.

Ha

In vece della testa abbia una zucca. (a)
Cosa dici? Una Dama forestiera?
Falla passare, ed alza la portiera.

Ves. Buondi a Vossignoria. (b)

Tul. Ragazza, con chi parli?

Ves. Con te.

Tul. Sai tu chi sono?

Ves. Non so nulla. (E mi giova
Non volerlo saper.)

Tul. Se tu nol sai,
Guardami meglio in pria, e lo saprai.

Ves. Vedo, che tu sei tu.

Tul. A me tu!... temeraria, ed ignorante

Non vedi il Perrucone incipriato?

Non vedi rabescato

Di ricami il vestito? e questa poi

Nobil prosopopea, che mi distingue:

Dalle basse persone?

Ves. Sei forse un Ciarlatano?

Tul. Sciocca! Io sono il Marchese Tulipano.

Ves. Oh! Signore Illustrissimo.

Padrone osservandissimo, mi scusi,
Che forestiera io sono, e per l'appunto
Ricercava di lei.

Tul. Da me che vuoi? chi sei?

Ves. Della Contessa Olimpia di Sarzana.

Messaggiera son'io straordinaria,

Prima dama d'onore, e Segretaria.

Tul. Oh! Signora Illustris... (Ah non vorrei,
In titoli abbondar, come Marchese...

Rimediarmi coll'Inglese.)

Signora mia Madama,
Perchè vien? cosa brama?

Res. A dirvi io vengo,

Che a momenti si appressa

La Signora Contessa:

Che

(a) Un servo viene a fare un'ambasciata.
(b) Fingendo di non conoscerlo.

Che al Marchese Giorgino io devo intanto
Presentar della sposa

Un parlante ritratto,

Indi a lei riferir colla risposta

Quanto lo sposo sia bello, e ben fatto.

Tul. Vo subito a chiamarlo, e voi vedrete

In lui, che al Padre suo tanto somiglia,

La nostra Nobiltà lontan sei miglia. *Parte.*

Ves. Sin qui tutto va bene,

Se Giorgino però, quando mi vede,

Subito arrivi al segno,

E non guasti da sciocco il mio disegno.

Ma finchè mi si accosta,

Procurerò, che non mi veda in faccia,

Per avvisarlo allor, che finga, e taccia.

S C E N A VII.

Tulipano, Giorgino, e detta.

Tul. **V**ien qui; portati bene.

Pensa, che sei Marchese:

Aria, Figliuolo, aria...

Gio. Ho inteso, ho inteso...

Mi avete rotto... il capo...

(Ah! come ho da lasciar la mia Vespina?

Oh che brutto cimento!)

Tul. Madama, il Signor figlio io vi presento:

Ves. E' questi?

Tul. Sì, Madama.

Gio. Signora Cavaliere...

Buon giorno, e buona sera.

Ves. Al Marchese Giorgino.

Fa un riverente inchino

Della Contessa Olimpia di Sarzana

La fedel Messaggiera.

Gio. Buon giorno, e buona sera.

Ves. Ma, Signor Tulipano,

A me un tal trattamento?

Tul. Lo scusi: ei si vergogna... Or via, figliuolo,

Volgi in quà l' Illustrissimo mestaccio:

Com.

- Complimenta . . .
- Gio. Buon giorno.
- Tul. Oh! che asinaccio!
- Ves. La Contessa sua Sposa
M'incaricò di presentar sul fatto
Al Marchese Consorte il suo ritratto.
- Gio. Via mettetelo quà . . .
- Ves. Può vagheggiarlo
In questo volto mio, che a meraviglia
All' amabile viso
Della Sposina sua tanto somiglia.
- Gio. (Oh! . . . Oh! . . . Vespina . . .) *ridendo*
- Ves. (Zitto .)
Di che ride Signore?
(Faci, non mi scoprire .)
- Tul. Scusi, Madamigella -
(Che bestia di figliuolo!)
- Gio. (Oh bella! Oh bella!)
- Ves. Col permesso. *a Tulipano.*
- Tul. Lei si serva.
- Ves. (Non scovirmi: statti sodo. (a)
Finger vuommi la Contessa,
Per veder, se in questo modo
Lo possiamo corbellar.)
- Tul. (Fa in segreto il complimento.)
- Gio. (Io non fiato: son contento:
E mi sento giubilar.)
- Ves. Con licenza. *a Tulipano*
- Tul. Che comanda?
- Ves. (Non gli piace il mio ritratto: (b)
Vuol disciogliere il contratto,
E alla Dama, che mi manda,
Io non so, come tornar.)
- Tul. (Lei lo scusi: è sempliciotto.)
- Gio. (Oh che povero merlotto,
Che si lascia trappolar!)

(a) Tirando a parte Giorgino.

(b) Parlandogli a parte.

- Tul. (Sia una sfrega, una befana, *a Gio.*
Sia sfracolta, e manimessa,
La Contessa di Sarzana
Per tua Sposa hai da pigliar.)
- Ves. Dice no.
- Tul. Io dico sì.
- Gio. (Non capisco questo imbroglio.)
- Tul. Io son Padre, e così voglio.
(Lei lo renda un po capace.) *a Ves.*
- Ves. (Io farò quel che a lei piace.)
(Caro.) *fra loro a parte.*
- Gio. (Cara.)
- Tul. Maledetto,
Per dispetto l' hai da far.
- Ves. Date fede a detti miei.
- Gio. Io farò quel che vuol lei.
- Tul. Viva, bravo: sei un grand' uomo,
- Ves. (Lo so ben capacitar.) *a Tul.*
- Tul. (Oh che donna di giudizio!
Oh che grande spozalizio!
Più di onor, miglior partito
Non potevo immaginar.)
- Gio. (Più balordo, più stordito
- Ves. ^{a2} Non è facile a trovar.)
- Ves. Partir devo.
- Tul. ^{a2} Addio: buon viaggio.
- Gio. ^{a2} Addio: buon viaggio.
- Ves. Più restare a me non lice:
La Contessa quì a momenti,
Io lo sò, che dee arrivar.
- Tul. Bella Dama ambasciatrice,
- Gio. ^{a2} Faccia i nostri complimenti:
La verremo ad incontrar. (a)

Fine della Prima Parte.

(a) Partono.



P A R T E II.

SCENA PRIMA.

Campagna vicina al Feudo di Tulipano. Locanda sul davanti, ed altre abitazioni.

La Contessa Olimpia accompagnata da Corteggio, mentre dai Marinari si canta il seguente Coro.

EVviva la Sposa,
La bella Contessa,
Gentile, graziosa,
Che viene da Sarzana
Lo sposo a trovar.
Siam giunti alle sponde
Con prospero vento,
E l'aure seconde
Han reso contento
Ciascun Marinar.

Oli. Basta: non più. Cessate di cantare.
Sia lodato Nettuno, e i Dei del mare.
Felicemente siamo giunti al lido
Ove arrivò di mia bellezza il grido.
Qui la Contessa Olimpia
In compagnia d'Amor, e d'Imeneo
Darà di Sposa in questo di la mano

Al

Al Figlio del Marchese Tulipano.
Ma giungere non voglio
Nel Feudo dello Sposo all'improvviso;
Meglio fia di mandar prima l'avviso.
Ma pria di viaggio il manto,
Voglio cangiar; frattanto
In questo, che mi sembra
Un Albergo Real andar vogl'io,
Per fare una toletta all'uso mio. (a)

S C E N A II.

Atrio diroccato in casa di Tulipano con
tetrazzino praticabile.

Giorgino, poi Tulipano.

Gio. **S**On pure imbarazzato,
Se non trovo Vespina; io non saprei
Dove cercarla più. Tutto l'imbroglio
Di quella semiglianza
Non intesi abbastanza.
Pure impazzir non voglio...
Eh, lascia fare a lei; che certo certo
Se la Sposa non è la mia Vespina,
La ricuso, se fosse una Regina.
Tul. Oh! appunto, Signor Figlio, ora bisogna
Pronto aver per la Sposa il complimento.
Hai tu studiato a farlo?
Gio. Oh Messer sì, lo sò, senza studiarlo.
Tul. Via: fannelo sentire:
Fammi, che veda il portamento, il gesto.
Gio. Eccoli appunto... è questo.
Signora sposa mia,
Buondi a Vossignoria...
Tul. Che ti venga il malanno!

Gio.

(a) *Via col seguito nella Locanda.*

Gio. Signorasi! ... Buongiorno, e poi buon'anno.

Tul. Ignorante che sei!

Tutti così i plebei

Sanno complimentar. Per un tuo pari

Parolone ci voglion pellegrine,

Che faccian del fracasso.

Anche la vita, il passo

Ti bisogna portar più da Marchese,

E con cavallaresca aria cortese.

Guarda come fò io: guardami bene

Le braccia, il capo, i piedi,

E far tu dei, quello che far mi vedi.

Quando verrà la Sposa

Incontro andar le dei,

E presentarti a lei

Con questa gravità.

Gio. Ecco che andar mi pare

Incontro alla Contessa,

E presentarmi ad essa

Con questa gravità.

Tul. Ci è qualche pò di duro...

Gio. Anch'io me lo figuro.

Tul. Più brio, più brio ci vuole...

Gio. Or meglio lo farò.

Tul. Striscia la riverenza. (a)

Gio. (Oh Cieli, che pazienza!)

Tul. Mezza tra il sì, e il nò.

Gio. Così, Signore... *Tul.* Oibò,

Testaccia da sassate!

Gio. Peggio di me voi fate.

Tul. Peggio di me voi fate... (b)

Vediam quel, che sai far.

Gio. (Son nato Contadino,

Ed ora un ballerino

a 2 Mio Padre mi vuol far.)

Tul. (Un simil babbuino

A me

(a) Adirato,

(b) Contrafacendolo.

A me donò il destino

Per farmi disperar.) (a)

S C E N A III.

Tulipano solo, indi un Corriero.

Tul. **M**A chi è mai quell' audace,

Che nell' atrio si avvanza

Di un Marchese mio pari Tulipano

Colli Stivali, e colla frusta in mano!

Come come?... che dite? (b)

La Contessa vi manda di Sarzana?

Corpo di una befana!

Si vede ben da questo,

Che la Contessa una gran Dama è nata:

Ebbi un'altra imbasciata;

Ma questa volta ancora

Il suo Foglio mi onora:

Or mentre leggo i caratteri suoi

Ritiratevi un pò lungi da noi. (c)

„ Marchese Eccellentissimo,

„ Padrone Collendissimo,

„ Sereno il Ciel, placido il mare, e l'onde,

„ Mi han condotta felice in queste sponde.

„ Il Colle adesso di passar non oso,

„ Frattanto alla Locanda io mi riposo.

„ Per darvene l'avviso, e tal'effetto

„ Vi spedisco un Corrier di gabinetto,

„ Il qual recar vi deve

„ A nome de' Congiunti, e de' Parenti

„ Le Lettere, i Diplomi, e le Patenti.

„ Da ciò potrà veder Vossignoria,

„ Chi la Contessa di Sarzana sia.

Io non vorrei trattenervi troppo;

Subito ritornate,

E ad essa lei portate

I complimenti nostri; anzi potete

Fa-

(a) Parte Giorgino.

(b) Al Corriero.

(c) Al Corriere, che si scosta, e Tulipano legge.

Farle inoltre sapere,
 Che verrò a fare io stesso
 Col Marchesino Figlio il mio dovere. (a)
 Presto Servi, Staffieri,
 Lacchè, Sguattari, Cuochi, Camerieri
 A rassettar le Stanze,
 A ripulir la Sala,
 Ed a mettervi in gala,
 Per ricever con aria maestosa
 Del Marchese Giorgin la bella Sposa. parte.

S C E N A IV.

Deliziosa Campagna con varie amene colline
 praticabili, da una parte veduta esterna
 dell'atrio, che conduce al Palazzo di
 Tulipano, con porta, e terrazzino
 praticabile.

Vespina smaniosa con un Contadino.

Ves. **P**Overa me, che intesi!
 Giunta è già la Contessa.

E' vicino il periglio:
 Se parla al Genitore, io perdo il Figlio.
 Tu corri fraditanto, *al Contadino.*
 E gli compagni tuoi avvisa presto,
 Perchè ciò che ordinai sia pronto, e lesto. (b)
 Qui coraggio ci vuol, prontezza, e ingegno.
 O vincere, o morir. Son nell'impegno.

Vicina a perdere
 L'amato oggetto,
 Sento strapparmi
 Il cor dal petto;
 E l'anima mia
 Frenar non sò.
 Vadano in cenere
 Case, e Molini,
 La villa, i campi,
 E i Contadini:

Ma

(a) *Il Corriere parte.*(b) *Il Contadino parte.*

Ma il mio Giorgino
 Perder non vuò. (a)

S C E N A V.

*Giorgino vestito in gala da Sposa, e poi
 Tulipano con Servi.*

Gio. **I**N che gala mi han messo!

„ Avvolto in questi

„ Lucidi impacci,

Che fastidio mi danno a più non posso,
 Mi pare avere una gualdrappa addosso.

Tul. Oh Marchese Figliuolo, allegramente:
 Giunt'è la sposa tua.

Perchè non sia l'arrivo suo improvviso,
 Me ne avanzò per un Corrier l'avviso.

Gio. Signor Padre, per dirla schiettamente,
 Di tal notizia non m'importa niente.

Tul. Come! Baggian, che sei,

Osserva qui il Dispaccio,

Che il Corrier mi ha recato,

Scritto di proprio pugno:

Osserva qui, o te lo dò nel grugno.

Gio. Oh questa è bella!

Sposar devo alla cieca.

Tul. Come! tu non vedesti

Il ritratto parlante,

Che pocanzi recò l'Ambasciatrice?

S'è ver, com'ella dice,

Che a lei somigli, o Figlio mio Marchese,

Và: ti tocca una Dama,

Che farà stupefar tutto il paese.

Se si guarda all'antica propagine,

Ha mille anni di rango patrizio:

La sua stirpe chi vuol da Cartagine,

Chi discesa dal Consol Fabrizio,

E di fasti una lunga voragine

Al suo stipite accrebbe ogni età.

Se si cerca sapere, è una Pallide:

(a) *Parte frettolosa, e monta la Collina.*

P A R T E

Se si brama avvenenza, è una Venere:
La beltà, per cui Troja andò in cenere,
Presso a lei scomparir si vedrà!

Hai sentito, come parlano
I giornali, e le gazzette?
Hai sentito, come ciarlano
Per le piazze, e pe i caffè?
Ei: ascolta; al primo abbordo
Non scordarti l' Eccellenza:
Bada bene, ti ricordo,
D'abbassar la riverenza
Dalla testa infino al piè.
Oh che lustro esterminato
All' onor del Marchesato
Questo innesto accrescerà!

S C E N A VI.

*Si vede da lontano Vespina vestita nobilmente, che
scende dalla cellina con gran seguito, e detti.*

Tul. Che vedo! oh bella cosa!

Gio. Allegro, Marchesin, ecco la Sposa.

Gio. (Ohimè! che imbroglio!
S' ella non è Vespina, io non la voglio.)

Tul. Poder del mondo! un treno ella conduce
Da Principessa! Eh: vedrà il paese,
Che vuol dir l' esser sposa di un Marchese.
M' inchino . . . a Vespina.

Gio. Striscio . . .

Ves. Marchesini, addio.

Gio. (Veh! che vedo! è Vespina.

Zitto zitto: ho capito

Tutto il raggio, ed anderà pulito.)

Ves. State voi ben? . . . ne godo . . . mi figuro,
Che questo Narcisino sia lo sposo.

Gio. Sì bene: io son Giorgino:

Son colui, che Figliuolo al Signor Padre,
Dal mio pantano m' inabbisso, e proffro
Al monte dell' altissimo suo merito . . .
Son' io, che tra i stupori oltramontani . . .

Fra

S E C O N D A .

Fra il silenzio de' Gufi,
Tra le strida de' matti,
Ed al mormorio dei Caffè . . .
Vuò dir . . . come . . . cioè . . .

La stella mia Diana,
Fa, che alla gran Contessa di Sarzana,
Illustrissima, ed Arcicolendissima,
Tributi . . . e tributando . . . mi protesti . . .
Mi protesti . . . sì bene . . .

Tul. Seguita pur . . . su via . . .

Gio. Mi protesti . . . bondi a Vossignoria.

Tul. (Il malanno, ignorante!

Quel buondi guasta tutto,
Ma ci rimedio io.) Sposa Illustrissima,
All' Illustrante fama,
Che della sua grandezza ogni cantone

Empie . . . il vento Aquilone,

Ben volontier concesse

Del Figlio suo la mano

Il suocero Marchese Tulipano;
Onde spero, che all' ombra del mio stipite
Germogliando la vite ancora in erba

Sin dai primi crepuscoli

Ne produrrà de' grappoli majuscoli.

Talchè . . . conciosiachè . . . di vino eletto

Un vaso tal ne dia . . .

Un vaso tal . . .

Gio. Buondi a Vossignoria.

Ves. A tanti complimenti

Risponderò, come da me si suole,

„ Liberi sensi in semplici parole.

Gio. Ma quando si concludono

Le nozze?

Tul. Adesso è stanca

Dal lungo suo cammino. Olà, Staffieri,

Si scorti in un momento

Nel grande appartamento

Per essa destinato, onde riposi,

B

E a

E a mensa poi si rivedran gli sposi.

Gio. Oh! questa dilazione

M' incomoda un tantino.

Ves. Pazienza, Marchesino;

Alle mie circostanze

Qualche oretta donare oggi bisogna,

Perchè il gran passo, a cui mi accosto omai

Poche sanno qual sia, ma è duro assai.

Che passo terribile,

Così mescolato

Di gioja incredibile,

Di sdegno onorato,

Di amara pietà!

Gio. Mio caro Papà,

Son come un zuccotto

Discolto in decotto,

E a tal contentezza

Io svengo di già!

Tul. Tel dissi Giorgino,

Che avresti in isposa

La bella Contessa

Leggiadra, amorosa,

Ch' eguale non ha.

Ves. Sposino mio amabile! (a)

Gio. Mia Sposa diletta!

Si dolce contento

a 2. In ogni momento

Io spero provar.

Tul. Deh, coppia gentile,

Calmate la fretta,

Che prima le nozze

Si devono far.

a 3 Sian lungi da noi

Per sempre li guar:

Nessun possa mai

La pace turbar. (b)

(a) Si abbracciano.

(b) Tulipano, e Giorgino vanno ad accompagnar
la Sposa al suo appartamento.

Atrio antecedente.

La Contessa Olimpia in gran gala con seguito, servita da due Braccieri, poi Tulipano, e Giorgino.

Oli. **U**Na mia pari si riceve così?

Un' ora intiera sono qui, che aspetto;

E nessun comparisce al mio cospetto!

Ma eccoli alfine... *Verso la Scena.*

Ben trovati, Signori. Ecco adempite

Le mie promesse.

Tul. Dite *Con meraviglia.*

Prima di tutto una cosa:

Chi siete voi?

Oli. Oh bella! io son la Sposa.

Tul. La Sposa è questa ancora!

Gio. Quante n' ho da sposar con sua malora?

Oli. Mi meraviglio,

Che una Sposa mia pari,

Sia quà da voi sì freddamente accolta.

Tul. Ma la Sposa è venuta un' altra volta.

Oli. Venuta! come? quando?

Tul. A voi io lo domando.

Noi l'abbiamo incontrata.

L'abbiamo accolta, e in casa nostra è entrata.

Oli. E chi fu mai la temeraria, e come

Prendere osò il mio nome?

Tul. Quella, ch'è già venuta

E' la Contessa Olimpia a dirittura.

Oli. Non è vero, Signor', è un' impostura:

La Contessa son' io:

Venni da voi chiamata,

Ed in casa accettata

Esser degg' io da voi, se no, pensate,

Che non ve la perdono:

Che la Contessa di Sarzana io sono.

Tul. Ma non saprei, che farvi...

Gio. La vostra è un' increanza...

Oli. Un' insolenza è questa...

Tul. Dove avete la testa?

Gio. Vi faremo veder, chi siamo noi.

Oli. Alla malora, e parlerem di poi.

Sconodarmi dal Palazzo,
E trattarmi in simil guisa?
Tale affronto, tal strapazzo,
Asinacci,
Villanacci,

E' impossibile a soffrir.
Dieci Conti ho ricusato,
Sei Marchesi, otto Baroni:
Chi l'avrebbe mai pensato,
Che costasse le mie lagrime.
Il venirmi ad avvilir?

A singolar cimento (a)
Con cento trombe, e cento
Il Padre, e il figlio.
Fate pentir. parte..

S C E N A VIII.

Tulipano, e *Giorgino*, indi *Vespina* in disparte:
che ascolta. *Gli due Braccieri* si pongono il
Cappello in Testa, si accostano a *Tulipano*, ed
a *Giorgino*, pongono la mano sulla guardia della
spada ed in segno di disfida getta ciascuno
un guanto in Terra.

Tul. Sfidarci entrambi! Attonito.

Gio. Messer, cosa vuol dire? A *Tulipano*.

Tul. Voglion, che ci battiamo.

Gio. Che si battano pur, noi ce n'andiamo (b)

Tul. Nò; resta, figliuol mio!

Non si potrà, Signori, (c)
Aggiustarla fra noi placidamente? (d)

(Povero me! non ne faremo niente!)

Ves. (Cosa fan qui costoro?) Dal *Terrazzino*.
Gio.

(a) *Alli due Braccieri.*

(b) *Volendo partire.*

(c) *Tira in disparte li due braccieri.*

(d) *Li Braccieri accennano di no.*

Gio. Papà... Tremando.

Tul. Figlio... su via: mostra valore...

Gio. Sì: ma ancor voi treinate dal timore.

Tul. Io tremar!... non è vero... (a)

Della finta Contessa a suo dispetto
Prendo sù il guanto, e la disfida accetto.

Gio. E la disfida accetto. (b)

Ves. (Oh poveretta me, una disfida!)

Tul. Voi, Cavalieri andate

Nel vicin campo ad aspettarci:

Ivi sarà della disfida il loco:

Colà verrem fra poco

Contro di voi a singolar tenzone,

Sia con spada, pistola, o pur cannone. (c)

Ves. (Or se pronta non corro a riparare,

Si faran Padre, e Figlio oggi ammazzare.) (d)

Gio. Ah messere Papà, cosa abbiam fatto!

Tul. Deh taci, Marchesin, che sei tu matto?

Ricusar non dee mai,

Chi è nato Cavalier, come sian noi,

Di battersi in duello,

Quando dovesse perdervi il cervello.

Gio. Queste voi le chiamate bagattelle?

Ma a me sol preme di salvar la pelle.

Tul. Oh sentimenti indegni

Di un figlio mio!

Gio. Se si trattasse

Di fare a pugni, o colla falce in mano...

Tul. Oh dissonor del nome *Tulipano*!

Vieni con me, animale,

Colà nell'arsenale

L'arme degl'Avi noi potrem vestire:

Là troveremo entrambi,

Senza durar fatica.

B 3

L'elmo

(a) *Si fa coraggio.*

(b) *Ambidue prendono i guanti da terra.*

(c) *Gli due Braccieri partono.*

(d) *Parte.*

L'elmo, la Lancia, Scudo, e la Lorica. (a)

S C E N A IX.

Campagna con varie Colline praticabili.

Vespina colli servitori armati.

Ves. **O**R che sono nel periglio
Tanto il Padre, quanto il Figlio,
Voi compagni, state attenti,
E allor quando i combattenti
Se ne vengono alle mani,
Procurate i Tulipani
Dalla pugna liberar. (b)
Ah! voi prego, amici Numi,
L'uno, e l'altro di salvar. (c)

S C E N A X.

*La Contessa Olimpia dalla parte opposta
co' servitori armati.*

Oli. **V**ittoriosi i miei campioni.
Difensor di mie ragioni,
Dal duello han da tornar.
E voi sol per precauzione
Resterete in un cantone,
La gran pugna ad osservar. (d)
Vedran con lor periglio
Delle nostr' arme il lampo,
Come baleni in campo
Il figlio, e il genitor.
Conosceran chi sono:
Mi chiederan perdono;
Ma sarà tardi allor. *Parte.*

S C E N A XI.

Giorgino armato, indi Tulipano similmente armato.

Gio. **A** Trionfar mi chiama
Un bel desio di onore,
E il mio competitore
Al suol cader dovrà.

Tul.

(a) Partono. (b) Li servitori si ritirano.

(c) Si ritira in disparte.

(d) Li servitori si ritirano.

Tul. A guerreggiar mi chiama
Già la guerriera Tromba,
E dentro di una Tomba
Chi mi sfida cadrà.

Gio. Voi reggete, Dio dell'armi...

Tul. Voi spronate, gran Bellona...

a 2 Il valore del mio braccio.

L'ardimento del mio cor.

I due Braccieri della Contessa compariscono armati.

Gio. Ah! cosa vedo! Timoroso.

Tul. Ecco che vengono... Tremate.

Figlio, coraggio...

Gio. Eccomi pronto...

Tul. Animo... core... (a)

Gio. Ah! che timore... Non osando.

a 2 Io perdo il fiato.

In verità.

Li due Braccieri si pongono in guardia, minacciandoli, e nell'istesso tempo Tulipano, e Giorgino si lasciano cader l'armi.

Tul. Piano, Signori...

Gio. Non sono all'ordine...

Tul. Soccorso...

Gio. Ajuto...

a 2 Gente accorrete.

Per carità. (b)

Ah... ih... eh... oh... ah...

Gente accorrete.

Per carità.

In seguito li servitori di Vespina attaccano li Braccieri, quali rincalzati si ritirano.

Tul. Vittoria... allegri...

Gio. Io fuggo via...

Tul. Non andar via... A Giorgino.

Gio. Ecco di nuovo un altro inciampo...

Tul. Forti, figliuoli...

Re.

(a) Volendosi mettere in guardia.

(b) Riprendono le loro armi, da terra, e si difendono.

Restiam nel campo.

Gio. Lei dice bene,
Ma io penso a me.

Vengono nuovamente nella Scena li servitori di Vespina, rincalzati dalli servitori della Contessa Olimpia, e dopo caldo combattimento, restano questi ultimi superati.

Tul. Ferma... Gio. Mori...

Tul. Piglia... Gio. Para...

Tul. Cadi...

Gio. Cedi...

Tul. Cani...

Gio. Bestie.

a 2 Questo colpo viene a te.

Respinti li servitori della Contessa, Tulipano, e Giorgino ripigliano coraggio, e credendosi padroni del Campo, cantano per allegrezza.

Gio. Padre...

Tul. Figliuol...

a 2 Vincemmo:

Ai gelidi Trioni

Ritonan quei Baroni

Indegni sfidator.

S C E N A XII.

Vespina, e detti.

Ves. M Archesi mi consolo:

Vinceste, e ver, con gloria:

De' servi miei lo stuolo

Corsero ad ajutar.

(Sol per salvar il Padre,

E te, mio dolce amore,

Delizia del mio core,

Fei tutto preparar.)

Nel menta che Vespina parla a Giorgino, Tulipano va incontro alli servitori di Vespina ringraziandoli per la riportata vittoria.

Tul. E' ver grand'Eroina,

Amabil Contessina.

E voi

E voi dovete adesso

Il figlio mio sposar.

Gio. Maggior piacer più grato

Ves. a2 Non ci porevi dar.

Tul. Io vado intanto in casa

Le rozze a preparar. parte.

Gia. Fida Sposa, amato bene.

Ves. a2 Fido Sposo,

Ebbe fin la pena amara.

Ah! che l'alma da te imparà,

Per dolcezza a sospirar. Partono.

S. C. E. N. A XIII.

Camera in Casa di Tulipano.

Tulipano parlando ad un servo della Contessa; indi Vespina a Giorgino.

Tul. P Assi l'incognita

Finta Contessa,

Giacch' ella brama

Meco parlar. il servo parte.

Vorrà scusarsi,

Io lo prevedo,

Che delle Dame

Io sò il trattar.

Cara mia nuora, (a)

Mio caro figlio,

La Dama incognita

Vorria parlarmi...

Ma ecco viene,

La vò incontrar. (b)

Gio. Temo, che il Padre

Tutto non scopra... (c)

Ves. Deh taci, o caro,

Finita è l'opra,

E quel ch' è fatto

Non può distar.

SCE

(a) Vespina, e Giorgino incontrandoli.

(b) Va per incontrare la Contessa.

(c) Piano a Vespina.

S C E N A Ultima:

La Contessa col seguito, e detti.

- Oli.* Signor Marchese, *a Tulipano.*
Siete un villano,
Perchè rompeste
Le condizioni?
I miei Campioni
Fur soprafatti
Senza pugnar.
- Tul.* E voi, Signora,
Che in casa mia
Siete venuta
Con albagia
Col farvi credere
D'esser Contessa,
E da Sarzana
Venuta espressa
Di Sposa il nome
Ad usurpar? *riscaldandosi.*
- Oli.* E non vedete,
Siete ingannato?
Questa credete
La Contessina?
Ella è Vespina
Vostra vicina,
La Contadina,
Figlia a Mengone,
Da tempo innante
Del figlio amante...
Ed il mio nome...
- Tul.* Adaggio... adaggio...
Deh su tacete.
Che colpo è questo!
Chi mai il pensò!
Rispondi, ingrato, *a Giorgino.*
Figlio malnato.
E chi è costei,
Che tanto osò?

Gio.

- Gio.* Amato Padre, *con qualche timore.*
Ella è il mio bene:
Io l'ho sposata,
Di più non sò.
- Ves.* Pel vostro figlio
Il Dio d'Amore *affettuosa a Tul.*
Questo mio core
Crudel piagò.
- Tul.* (Ohimè! che ascolto ... oh Dei!
Io sudo ... gelo ... e tremo
Palpito ... interno fremo ...
E non sò cosa far!)
Oh de' grand' avi miei (a)
Offeso illustre sangue!
Dovrei cadere esangue,
Il fallo ad emendar.
- Gio.* (Mio Padre ha ben ragione.) *da se.*
- Ves.* (Mi sembra un pò agitato.) *da se.*
- Oli.* (Egli è mortificato.)
- Ves. Gio. Oli. a 3.* (Vedrem cosa sà far.)
- Tul.* Voi siete già sposati *alli Sposi.*
Rimedio alcun non vedo.
La mia innocenza, io credo, *alla Con.*
Mi può giustificar.
- Oli.* Invano lo sperate,
L'oltraggio, che ho sofferto,
Non sò dimenticar.
- Gio.* Di grazia perdonate... *alla Contessa.*
- Ves.* Il nostro amor coperto... *alla Contessa.*
- Gio. Ves. a 2* Ci fè prevaricar.
- Oli.* Le scuse non accetto:
Son Dama, sono offesa:
Saprommi vendicar.
- Tul.* (Adesso ci rimedio.)
Contessa, e cosa giova,
Nudir tanto rancor?
Son vedovo ... qual siete... *amoroso.*
E del

(a) Guardando li ritratti de' zuci antenati.

PARTE SECONDA.

E del mio amor per prova...
V'offro... la mano... e il cor.

Gio. (Va: prega tu, Vespina.)
Ves. Sì, amabile Signora, *alla Contessa.*

Vi sarò serva, e nuora,
Somnessa a tutte l'or.

Gio. Figliuolo a voi obbediente...

Tul. Sposo di voi costante...

Ves. Gio. Sempre alle vostre piante

Tul. a 3 Staremo a tutte l'or.

Oli. Orsù, Marchese accetto
La mano vostra in pegno,
Per certo contrasegno
Del riparato onor. *dandogli la mano.*

Tutti Sposi felici,

Godiamo in pace

La bella face

Di un dolce amor.

Che bel contento!

Che di giocondo!

Non si dà al mondo

Piacer maggior.

IL FINE.

35475

